**Omelia Solennità di Maria Ausiliatrice**

**Rovereto, 5 agosto 2020**

“Le pietre del cantiere sono un mucchio disordinato solo in apparenza, se c’è, perduto nel cantiere un uomo, sia pure uno solo, che pensa a una cattedrale.” È un’immagine quanto mai efficace di Antoine de Saint- Exupéry.

In questo momento, guardando l’**umanità** e la **Chiesa** la sensazione è quella di trovarsi davanti ad un **ammasso di macerie**, a un enorme disorientamento, a una vita sospesa.

Non molto diverso è lo scenario del Golgota, dove Gesù dà il là alla Chiesa con le stupende parole dette alla madre: “Donna ecco il tuo figlio!” e al discepolo: “Ecco la tua madre”. Quel **monte di morte diventa la sala parto in cui nasce la Chiesa**: “Da quel momento la prese nella sua casa”. L’odio e la violenza, cedono il passo all’accoglienza e all’incontro.

Le nostre comunità e la nostra Chiesa hanno bisogno di **uomini e donne che sognano la comunione**, immaginano percorsi di **accoglienza**, s’impegnano a cercare quello che unisce, non ciò che divide. Purtroppo, anche nella comunità ecclesiale, c’è **chi**, in nome di una pseudo-difesa della verità, teorizza come virtuoso **tracciare confini e innalzare muri**. Ma **ostacolare la comunione è tradire Cristo e il Vangelo**, la verità cristiana è la fraternità.

I testi evangelici raccontano la **donna di Nazareth, in perenne uscita**. Si dirige in fretta sulle montagne di Giuda, a Cana forza la mano al Figlio per soccorrere gli sposi rimasti senza il vino della festa, chiamata continuamente a ridisegnare la propria vita da quel Figlio, così diverso da come normalmente l’apparato religioso pensa Dio. Infine, donna del Magnificat impegnata a **sognare un mondo senza confini e frontiere**, dove gli umili, i **poveri** si muovono da **protagonisti**. Questa donna sogna per noi la medesima sorte, la stessa uscita, l’identico pellegrinaggio.

Abbiamo a portata di mano la possibilità di sperimentare un nuovo modo di essere **Chiesa**, dove come **biglietto da visita** **non** esibiamo più **strutture organizzative**, imponenti opere sociali e culturali, ma la **brezza leggera di uomini e donne liberi dall’odio**, instancabili sul terreno del dialogo, irriducibili nel sognare una vita dove l’ultima parola l’abbia l’amore e il perdono.

Come vescovo, mi corre l’obbligo di ricordarvi che questa **non è un’utopia** ma una concretissima possibilità. Solo chi crede questo può annoverare Maria tra i suoi compagni di viaggio.

Per questa Chiesa c’è un enorme spazio di manovra, l’umanità che vive quest’ora drammatica ha un enorme bisogno del suo servizio, il fuoco di Dio che la abita e la muove è il desiderio nascosto delle donne e degli uomini del nostro tempo. **Come Maria, lasciamo che Gesù di Nazareth riscriva il nostro modo di pensare Dio, restituendo al suo nome la forza di rialzare l’umanità piegata dall’odio e dalla paura**. Per farlo dobbiamo portarci lì dove le persone conoscono la fatica del vivere, regalando loro non parole e discorsi, ma semplicemente l’esempio di uomini e donne che **al soddisfare il proprio bisogno antepongono la bellezza di una vita dove a dettare il passo è il prendersi cura del bisogno dell’altro**.

Insieme a don Tonino Bello, invochiamo **Maria, donna del primo passo**: donaci la forza di partire per primi ogni volta che c’è da dare il perdono. **Rendici, come te, esperti del primo passo**. Non farci rimandare a domani un incontro di pace che possiamo concludere oggi. Brucia le nostre indecisioni. E aiutaci perché nessuno di noi faccia stare il fratello sulla brace, ripetendo con disprezzo: tocca a lui muoversi per primo!